

LIBRI - In un volume edito da Ediciclo la disamina del viaggio: «I grandi saggi non ne hanno bisogno»

Bocconi: viaggiare è anche non partire, ma cercare in sé

«**S**i può viaggiare in tanti modi: c'è chi viaggia sempre e non parte mai; c'è chi parte e va lontano senza bisogno di viaggiare; c'è chi parte e viaggia e c'è chi non parte e non viaggia».

“Viaggiare e non partire”, il nuovo libro di Andrea Bocconi (Ediciclo editore 2024), non è solo una guida turistica o una raccolta di avventure esotiche; è piuttosto un viaggio nell'anima umana e nelle molteplici forme di esplorazione che essa può intraprendere. Attraverso una serie di suggerimenti, pensieri, citazioni, storie ed esperienze dei viaggi più strani e diversi, il libro invita a esplorare il mondo, sia fisicamente che con la fantasia. Bocconi dedica il libro “Alla memoria di Tiziano Terzani e di tutti gli altri magnifici entronauti che ho incontrato”.

Cosa significa per lei “viaggiare e non partire”?

Ci sono persone che viaggiano tantissimo sul piano fisico ma non mollano mai del tutto i propri pregiudizi, non sono veramente curiose, oppure tentano di confermare i propri pregiudizi. Queste persone viaggiano ma non partono. Poi ci sono grandi saggi che non hanno bisogno di viaggiare per capire il mondo. Nel mezzo, ci sono persone che riescono a muoversi con curiosità anche vicino a casa, senza andare in culture del tutto diverse, per capire qualco-

sa su se stessi e sugli altri.

Che tipo di viaggiatore si considera e perché?

Nel tempo le cose cambiano, con la crescita e l'anzianità. Mi considero un viaggiatore curioso: sono sempre più interessato agli effetti sul mondo interno di ciò che è l'impatto con il mondo esterno. Quindi ho una curiosità bidirezionale, verso l'esterno e verso me stesso.

Nel libro dedica una parte significativa al suo rapporto con Tiziano Terzani. Qual è stata l'influenza maggiore che Terzani ha avuto sulla sua vita e sul suo modo di viaggiare?

Il primo vero impatto che ho avuto da Terzani è stato di natura pratica. Aveva letto il mio libro in una versione inglese pubblicata a Bali da un editore di Hong Kong e lo ha proposto al suo editore, inviando personalmente il manoscritto. Questo gesto dimostra quanto fosse una persona che, quando credeva in qualcosa - in questo caso in un libro e in uno scrittore - si impegnava. Terzani era un uomo che, nonostante le sue ingenuità e i suoi errori, andava fino in fondo nelle cose. Mi ha insegnato l'importanza di essere autentici e determinati, di seguire i propri ideali e di non temere di mettersi in gioco.

Può raccontarmi di più sul primo incontro con Terzani a Hong Kong?

L'incontro a Hong Kong nacque dal fatto che avevo letto il suo libro “La porta proibita” e conoscevo la sua esperienza in Cina, che era stata in definitiva fallimentare, visto che era stato arrestato per aver scritto cose che non piacevano al regime. Il fallimento di un ideale che lo aveva attratto mi aveva colpito. L'incontro a Hong Kong fu interessante perché, nonostante l'interazione con lui fosse stata abbastanza breve a causa di un suo impegno pubblico, mi colpì l'invito a cena da parte di sua moglie Angela con i loro figli, Folco e Saskia, allora adolescenti. Questa apertura, curiosità per l'altro e gentilezza di Angela, che riconosco tuttora a distanza di decenni, mi hanno profondamente impressionato. Angela è una persona straordinaria, oltre che una scrittrice molto raffinata e interessante.

Il suo libro ospita molte interviste e storie. Qual è stata l'intervista o la storia che più l'ha colpita e perché?

La scelta fra le interviste non è facile, ma direi che una che mi colpì molto fu quella con Lorne Blair, autore insieme al fratello Lawrence di un documentario nato da un viaggio di dieci anni nell'arcipelago indonesiano, “The Ring of Fire” (L'anello di fuoco), che lo portò a vivere con i tagliatori di teste e con gli antropofagi che ancora praticavano. Mi colpì che, in un'epoca così

plastificata e tranquilla, ci fosse ancora qualcuno coraggioso che si comportasse come gli esploratori ottocenteschi o ancora più antichi. Un'altra intervista che mi interessò molto fu quella con Mondo (vero nome Edmondo Zanolin), un fantastico pittore che ha esposto anche alla Biennale. Benché potesse dire cose molto scomode ha avuto la capacità di non offendere mai.

Terzani paradossalmente le disse che il cancro era la cosa migliore che gli fosse mai capitata. Come ha interpretato questa affermazione?

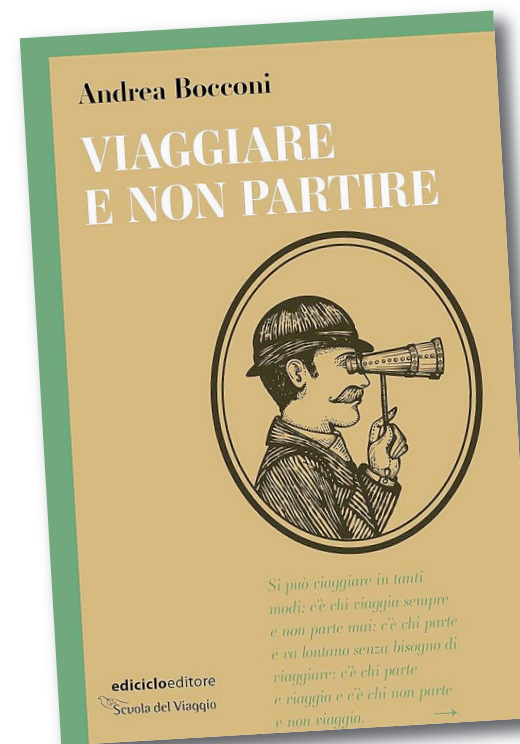
Terzani utilizzava qualsiasi esperienza per crescere, e l'esperienza della malattia lo pose nella condizione di dover riflettere sulla sua identità di scrittore e giornalista di successo. Vedere, in un certo senso, la futilità di certe sfide e obiettivi lo spinse a riconsiderare una serie di identificazio-

ni che forse lo imprigionavano. La sua capacità di vedere il lato positivo della malattia e di utilizzarla come strumento di crescita personale è stata notevole.

Oggi, con guerre in corso, come crede che le persone possano continuare a “viaggiare” senza partire?

Anche prima, in alcuni casi non era possibile intraprendere alcuni viaggi. Molti stati sono diventati impraticabili e pericolosi. Un esempio su tutti è l'Afghanistan, un bellissimo paese ora in mano ai talebani e non accessibile come una volta. Tuttavia, è ancora possibile continuare a viaggiare. Esiste ancora il vicino di casa che non conosciamo, ci sono paesi di cui conosciamo soltanto il nome, esiste il mondo e basta spostarsi a volte di 5 chilometri per trovare lo stupore e l'incontro.

Giuseppe Antonio Valletta



Il libro “Viaggiare e non partire” di Andrea Bocconi: «A volte basta spostarsi di cinque chilometri per incontrare lo stupore e l'incontro»